

ALL'UNIVERSITA'

Guzzanti domani a Teramo

L'attore e regista Corrado Guzzanti sarà a Teramo, domani mattina alle ore 11, nella sala delle lauree della facoltà di Scienze della comunicazione dell'ateneo. «Ma non è solo satira» è il titolo dell'incontro, aperto al pubblico, nel corso del quale Guzzanti racconterà la sua esperienza e parlerà della televisione contemporanea, dei suoi problemi, delle discussioni che suscita.

All'incontro parteciperà anche Andrea Salerno, autore e dirigente di RaiTre, curatore della serie «La Superstoria», che da anni collabora con Corrado Guzzanti e ha partecipato alla realizzazione del suo recente film «Fascisti su Marte». Coordinerà l'incontro Italo Moscati, docente di storia dei media. Interverranno anche Francesco Benigno, preside della facoltà di Scienze della comunicazione, e Guido Crainz, presidente del corso di laurea in Scienze della comunicazione.

«Corrado Guzzanti», ha detto Italo Moscati, «è un attore e un autore di successo, ma il suo lavoro va al di là, e propone una gamma di soluzioni artistiche e di contenuti che rappresentano una conquista».



Corrado Guzzanti

Corrado, 42 anni, romano, esordisce come autore dei testi della sorella Sabina e di alcune trasmissioni televisive. La notorietà arriva con la trasmissione di RaiTre, «Avanzi», condotta da Serena Dandini, con la quale continuerà una fortunata serie di trasmissioni fra le quali «Tunnel», «Maddechead», «Pippo Chennedy Show» e «L'ottavo nano».

TERAMO

■ **Guzzanti.** L'attore e regista Corrado Guzzanti, domani, alle 11, parteciperà all'incontro "Ma non è solo satira..." nella sala delle lauree di Scienze della comunicazione.

L'INCHIESTA

Università, sei saggi contro Concorsopoli

di AINNA MARIA SERSALE

L MEDAGLIONE o il santino circolano tra i comissari quando un concorso, come accadeva per i processi, è agiustato. Termini convenzionali per segnalare il curriculum del predestinato, quello che, prima delle prove, si sa già essere il vincitore. Il concorso è tagliato su misura per lui, come un abito fatto dal sarto: specializzazione, pubblicazioni, tutto, si ritrova in modo speculare nel bando, mentre gli altri concorrenti vengono costretti a farsi da parte. Intrighi difficili da provare «perché l'omertà - fanno sapere i pm - è altissima». Ma la magistratura in queste storie di concorsi truccati sta ficcando il naso sempre più insistentemente. Al momento sono un centinaio gli indagati. Le Procure fanno il loro lavoro, mentre il ministero dell'Università interviene cambiando le regole del reclutamento. «Comincerò con i ricercatori, poi passerò ai docenti», ha dichiarato il ministro Fabio Mussi al *Messaggero* il 3 aprile scorso. Dopo il susseguirsi di una serie di bozze, il decreto ora è pronto. Mussi lo invierà, tra oggi e domani, al Consiglio universitario nazionale (Cun) e alla Conferenza dei rettori (Cru) per avere il loro parere. Parere consultivo, ma importante, dal momento che la riforma dei concorsi non avverrà per mezzo di una legge ma con un decreto del ministro, che ha avuto ampia delega dal governo.

Del decreto anticipiamo i contenuti salienti. Ci sarà un «codice deontologico» che i partecipanti alle commissioni dovranno sottoscrivere. Agli stranieri in commissione (sei professori e un presidente) è affidato un ruolo deterrente. Ci saranno anche i «revisori». Il ministero, indipendentemente dalla commissione, per ciascuna

«procedura valutativa» sottoporrà per via telematica la documentazione dei candidati al giudizio di sette esperti revisori. «Cinque di questi sono individuati mediante sorteggio nell'ambito di una lista di professori di prima fascia di università italiane e di dirigenti di ricerca del macro-settore» disciplinare. Il ministro Mussi spera così di spezzare le cordate accademiche, le lobby e i potentati che influenzano pesantemente la vita delle università. Sempre per combattere gli abusi è prevista l'«aggregazione» delle aree scientifiche, veri domini dei baroni. Attualmente le aree sono quasi trecento, troppo frammentate. Diventeranno una settantina al massimo. Per ora non si sa in che modo avverrà il taglio (o fusione) delle aree. Mussi, infatti, ha scritto una lettera al Cun chiedendo di proporre una soluzione. I membri del Consiglio sono già al lavoro. «Salteranno molti interessi», sostiene Guido Fiegna, del Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario (Cnvsu). Intanto, montano le polemiche, sia nel mondo politico che in quello universitario. Dure critiche dalla Margherita, dice in un suo intervento Ferdinando Latteri, il responsabile università del partito di Prodi e Rutelli: «Non risulta di immediata evidenza l'obiettivo e, in particolare, il tipo di studio-

so che si vuole selezionare con la nuova tecnica concorsuale. Risulta, invece, assolutamente evidente che l'attuazione del progetto impedirebbe qualunque possibilità di esercitare una funzione di cooptazione scientifica di giovani talenti all'interno di un gruppo di ricerca. L'intero modello sembra ispirato da una sorta di determinazione punitiva e da una specie di «demagogia della serietà». Latteri sostiene anche che «il risultato è incoerente e contraddittorio».

Soddisfatto, con qualche riserva, l'economista Giacomo Vaciago: «Mi sembra che le regole vadano alla radice del problema, i giudizi degli esterni sono una cosa positiva. E non mi dispiace l'idea dell'idoneità preliminare. Regole, queste, che devono riguardare tutti, sia i «cervelli» da far rientrare, sia gli altri. Perché non possiamo avere diciotto modi diversi per diventare professore universitario. E poi attenzione, con il piano speciale sui cervelli, a non far rientrare i pensionati, la scelta deve riguardare i giovani meritevoli. Non dimentichiamo che l'età creativa è dai 35 ai 45 anni, poi si possono solo riordinare le idee».

Critico Alessandro Finazzi Agrò, rettore di Tor Vergata: «Mi pare impraticabile, prevede un meccanismo strano. Una sorta di pre-filtro a livello nazionale. E poi, se prevediamo che il candidato faccia un seminario davanti alla commissione allora si parla di un ricercatore maturo, non di un giovane. Sarà, ma io resto contrario ai concorsi: nessun sistema va bene, meglio la cooptazione pura e poi chi sbaglia paga». Men-

tre Nunzio Mi-
raglia dell'Asso-
ciazione nazio-
nale docenti sot-
tolinea: «E' inaccettabile che
una riforma così importante
sia approvata con decreto e
non con una legge del Parla-
mento». Intanto, la macchi-
na dei concorsi è ferma. «Nel
sistema universitario occorre
una iniezione di merito-
crazia - osserva Paolo An-
nunziato, direttore del nu-
cleo Ricerca della **Confindi-
ustria** - Questa in discussione
è una delle riforme più im-
portanti per dare competi-
tività al sistema Italia. Abbia-
mo ricercatori
eccellenti, ma a
costoro non ven-
gono date nè
maggiori risor-
se, nè carriere
diverse. La stra-
tegia, invece, de-
ve essere quella
della selezione
e della trasparen-
za. Quanto
al reclutamento
siamo contrari
ad ogni forma
di ope legis, per trasformare
un precario di lunga durata
in un ricercatore, perchè un
ricercatore non è un impiegato
comunale. Comunque, la
svolta ci sarà se il suo finan-
ziamento dipenderà dai suoi
risultati».



Annunziato (Confindustria)

*Nelle università occorre
una iniezione di meritocrazia*



Vaciago (economista)

*Con il piano sui "cervelli" non
facciamo entrare i pensionati*

EDILIZIA, SVILUPPO, DIRITTO ALLO STUDIO							
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Edilizia universitaria	284.501	278.887	154.937	158.223	153.773	154.430	90.000
Piani triennali di sviluppo	77.468	126.532	123.293	121.908	121.724	122.558	122.000
Diritto allo studio	103.291	129.114	125.809	124.423	144.208	147.092	177.000
Totale	6.249.577	6.692.765	6.593.189	6.629.645	6.964.705	7.407.980	7.309.500

Università di Milano. L'ateneo è ai primi posti anche nella classifica del Civr

Studi ad ampio raggio da agraria a medicina

Il settimo posto in una classifica internazionale basata sulla ricerca, entusiasmo ma non stupisce la Statale di Milano. «La produzione di pubblicazioni scientifiche è stata valutata molto bene anche a livello nazionale dal Comitato d'indirizzo per la valutazione della ricerca», afferma Gianpiero Sironi, prorettore alla ricerca.

Infatti, l'ultimo rapporto del Civr (organismo precedente alla neonata Agenzia per la valutazione universitaria, Anvur), sull'attività svolta nelle università e negli enti di ricerca sino al 2003, ha posto l'Università di Milano tra le "megastrutture", categoria che comprende enti nazionali di ricerca. In particolare è prima tra le strutture delle scienze mediche (davanti alla Federico II di Napoli) e seconda tra le scienze biologiche (dopo La Sapienza di Roma). L'ateneo si classifica nei primi tre posti in otto diversi ambiti. «In questo caso è stato esaminato un certo numero, prestabilito, di prodotti della ricerca — continua Sironi — 565 tra pubblicazioni, volumi, brevetti, manufatti. Diversamente a Leiden hanno potuto analizzare oltre 23 mila pubblicazioni, in media tremila

l'anno». Le pubblicazioni sono più numerose su scienze della vita, medicina, agraria, biotecnologie, ma anche nell'ambito delle scienze umane, giurisprudenze e scienze della politica.

Se la classifica di Leiden sembra vendicare l'università interdisciplinare, in controtendenza rispetto al bisogno di specializzazione delle strutture in ambito internazionale, la Statale di Milano conferma che l'ampio spettro di tematiche, argomenti, insegnamenti presenti nell'ateneo consente di affrontare con una metodologia all'avanguardia i temi più importanti. «Nel nostro centro di ricerca sui Beni culturali — spiegano dalla Statale — lavorano insieme fisici e storici dell'arte».

L.O.

Colloquio

JACOPO IACOBONI
INVIATO A FIUMICINO

Dopo
la scissione

Mussi: io, Massimo e lo strappo della vita

La foto dell'ultima separazione nella storia della sinistra la scatti a Fiumicino, il mare davanti e una giornata già estiva. Massimo D'Alema qui tiene la barca Ikarus, comprata in leasing e oggetto di torve ironie da parte di destra e sinistra, ma oggi non c'è; Fabio Mussi invece qui è venuto a passare la sua prima domenica da ex (diessino), a mangiar pesce «alla buona», dice ora. Le due sinistre.

È pomeriggio, una tranquilla passeggiata, gli occhiali neri col sole riflesso sull'acqua davanti, una coppia di amici e l'inseparabile Luana accanto, e il capo della sinistra di quella che fu la Quercia si ferma e riflette. «Sono toccato, ma non avevo dubbi sullo stile di queste persone». Parla, ovviamente, dei leader che lascia. D'Alema l'ha elogiato tantissimo, a Firenze ha narrato un aneddoto di quando loro due, giovani comunisti («ma Fabio allora era molto più importante di me, io non avevo responsabilità particolari, lui era già nel comitato centrale del Pci»), erano contrari alla radiazione dei compagni del «manifesto», raccontando - non se ne aveva grande notizia, finora - che anche lui era vicino alle posizioni

di Pintor & co., a quei tempi: «Eravamo da quella parte, sia io sia Fabio».

Il quale però (questo è attestato) poté votare contro la radiazione. Ora su un punto corregge D'Alema: «È vero, in quel novembre del '69, quando espellono Pintor, Rossanda, Natoli, io ero in comitato centrale, ma a lungo il ballottaggio era stato se eleggere me o Massimo, e la storia s'è ripetuta per un po', io o lui, lui o me, chi va in Puglia e chi in Calabria. Quella volta potevano benissimo scegliere lui, ma toccò a me». Prosegue: «È vera la storia che andammo sulle montagne della Lucchesia in moto. Però anche Massimo confonde certi ricordi, e probabilmente schiaccia un po' le posizioni. Per esempio, la mia prima figlia Valentina, che lui ha citato, è nata nel '72, tre anni dopo la radiazione del «manifesto», dunque non potevo annunciargli che Luana era incinta... Massimo confonde forse momenti che abbiamo vissuto insieme. In quella occasione gli dissi invece che mi sarei sposato, e gli chiesi di farmi da testimone, lui e Marco Santagata, poi diventato uno dei più insigni petrarchisti».

Scherzi della memoria, forse rivelatori di una volontà di riraccontarsi la storia, di uno dei due «vecchietti». «Certo la mia uscita è una cosa che non ha in-

crinato nulla del legame con Massimo». Alcune telefonate l'hanno ulteriormente rasserenato: «Mi hanno chiamato Valentina e Gaia, (le figlie, ndr.) del tutto solidali. Vede, la mia posizione l'ho illustrata al congresso, si aprono due Costituenti, sarebbe bello se alla fine avessero successo entrambe. Ora posso aggiungere che se il partito democratico venisse fuori digeribile, non troppo schiacciato sui veti della Chiesa, se fosse almeno laico...».

Non dice chiaramente cosa farebbe; si limita a gioire per Ségolène («adesso tutta la sinistra italiana la appoggio»); ma è assodato che il nesso non è rotto. «Io sono sempre stato un uomo «di sinistra», un radicale, ma nel senso di radical, lo stesso di The Nation, che è la regola negli Stati Uniti. Radical vuol dire radicalità delle posizioni, ma fermi obiettivi di stabilità. Noi...». Sta per ripetere quel pronome identitario che è il passepartout dei momenti difficili anche per Massimo, Walter, Piero, e lo fa due volte: «Noi siamo gente educata così, alla cultura di governo, all'avversione per ogni forma di estremismo, a una chiara visione nazionale... Semplicemente, penso che il Pd non riuscirà a rappresentare tutto quanto c'è di meglio nella sinistra italiana».

Impensabile che questa «kol-

nonia» si perda, adesso. «Sono stati giorni difficili», dice. «Non uno ma un'intera settimana, tutto il tempo che ho passato a rileggere quell'intervento. È stato, l'ho detto, il più difficile della mia vita, perciò era meditato profondissimamente, ogni parola è stata pesata non due ma quattro volte. Le parole sono importanti, anche per la gente che mi ha seguito; le cose non devono nascere male. Se devo giudicare ora, mi pare che l'effetto finale sia stato raggiunto. Siamo gente con dignità, questa è la nostra pasta». I soliti «compagni di scuola», ma Mussi qui sussulta: «Questa storia dei compagni di scuola è ingenerosa. Se fossimo stati dei meschini avremmo potuto vivere come dei paschi, e aspettare la morte naturale del Pci. Non lo abbiamo fatto, mettendo in gioco tutti noi stessi, e rischiando. Io mi fermo qui».

Figurarsi se storie così possono essere scalfite da un congresso senza lacrime. Mussi, davvero era con Veltroni sabato sera a teatro (il Tenda di piazzale Clodio, per la cronaca) a vedere Roberto Benigni in «Tutto Dante»? «Mi ha fatto enorme piacere passare quella serata (vuole forse dire «proprio quella»? ndr.) con Walter. Benigni mi ha preso sottobraccio e m'ha detto «oh, qua mi so stufato, pure io un ce la faccio più, quasi quasi faccio come Mussi, me ne vo anch'io».

CHI HA RAGIONE
«Si aprono due
Costituenti, la mia
è quella di sinistra»

E CHI HA TORTO
«Il Pd non riuscirà
a rappresentare il meglio
della società italiana»

IL RICORDO
«Vero che con D'Alema
abbiamo vissuto
molti anni in comune»

E LA CORREZIONE
«Dopo il '69 entrai
nel vertice del Pci dopo
un ballottaggio con lui»



L'ultima volta insieme nel Dc Massimo D'Alema con Fabio Mussi



Ricerca scientifica. Il ranking europeo è stato stilato dal Centro studi dell'Università di Leiden

Statale e Sapienza nella top 20

Decisivo il numero di pubblicazioni negli ultimi otto anni

Il podio è tutto inglese

Le prime venti università europee per pubblicazioni scientifiche

	Università	Paese
1	Cambridge	Regno Unito
2	Coll London	Regno Unito
3	Oxford	Regno Unito
4	Imperial Coll London	Regno Unito
5	Ludwig Maximilians Munchen	Germania
6	Paris VI Pierre & Marie Curie	Francia
7	Statale di Milano	Italia
8	Utrecht	Olanda
9	Katholieke Leuven	Belgio
10	Manchester	Regno Unito
11	Wien	Austria
12	Roma La Sapienza	Italia
13	Tel Aviv	Israele
14	Helsinki	Finlandia
15	Lunds	Svezia
16	Karolinska Inst. Stockholm	Svezia
17	Kobenhavns	Danimarca
18	Amsterdam	Olanda
19	Uppsala	Svezia
20	Ruprecht Karls Heidelberg	Germania

Fonte: Università di Leiden, Centro studi

Loredana Oliva

Due atenei italiani nella top 20 della ricerca scientifica. Sembra impossibile se si pensa che è di pochi giorni fa l'ennesima denuncia da parte delle università della mancanza di adeguate risorse finanziarie che blocca anche l'assunzione di nuovi ricercatori. Eppure il *Leiden ranking*, che ha analizzato le pubblicazioni di oltre 400 università nel mondo, vede tra le prime venti la Statale di Milano e la Sapienza di Roma. La classifica è stata realizzata dal Centro studi per la scienza e la tecnologia dell'Università di Leiden in Olanda, tra le università più antiche d'Europa, riconosciuta per la sua eccellenza accademica già dalla fondazione.

Il sistema ha preso in considerazione quegli atenei che hanno prodotto più di 5 mila

pubblicazioni negli ultimi otto

GLI INDICATORI

La classifica è il risultato della combinazione di diversi indicatori: dimensione, numero di citazioni e di pubblicazioni

anni, rintracciate nel repertorio delle pubblicazioni scientifiche "Web of Science Index", ciò vuol dire che gli esperti di Leiden hanno analizzato il lavoro di almeno 600 ricercatori per ogni università. Il lavoro di valutazione si è concentrato sull'insieme delle università nel mondo, ma al momento vede la pubblicazione dei cento primi istituti europei, più Israele. La classifica propone più li-

La Banca europea per gli investimenti (Bei) premia la ricerca universitaria. L'iniziativa è composta da tre programmi distinti: Eiburs, un programma di sostegno alla ricerca universitaria; Starebei, destinato a giovani ricercatori impegnati in programmi congiunti Bei-università, e Bei University Networks, un meccanismo di cooperazione destinato alle reti di contatto tra le università. Attualmente sono aperti i bandi di Eiburs che ha una dotazione complessiva di 100 mila euro l'anno per 3 anni. Le borse sono assegnate tramite concorso ai dipartimenti dei centri universitari o agli istituti di ricerca interessati affiliati alle università Ue, dei Paesi aderenti e in via di adesione. La data di scadenza per la presentazione delle proposte è fissata al 21 maggio 2007. Per maggiori informazioni riguardo al sistema di selezione Eiburs e agli altri programmi e meccanismi è possibile consultare il sito: www.eib.org/universities.

M. A. C.

ste di università costruite a partire dagli stessi dati ma che sono frutto di diversi tipi d'indicatori: la dimensione dell'università, l'efficacia, il numero di citazioni e di pubblicazioni. I ricercatori hanno realizzato un particolare indice di selezione che mette insieme la dimensione e l'impatto: il numero delle pubblicazioni moltiplicato per il fattore d'impatto medio, normalizzato per disciplina. In pratica si considerano diverse caratteristiche dell'università in questione e si mettono in relazione con la produzione di ricerca pubblicata.

«Il nostro lavoro vedrà presto dei risultati più ampi con la classificazione di quasi 400 università in Europa», dice Antony Van Raan, direttore di Centre for science studies, Leiden University. La "yellow list", la lista

delle università che si sono distinte per l'ammontare delle pubblicazioni scientifiche, oltre al settimo posto della Statale di Milano e il dodicesimo della Sapienza, vede Bologna trentunesima e Padova al posto 37. In vetta le università inglesi, Cambridge, Oxford, Imperial College, e in buona posizione le francesi. In particolare quegli istituti che hanno una tradizione importante nel settore scientifico e medico, per esempio l'università Paris VI Pierre et Marie Curie.

Si distinguono gli atenei del Belgio Lovanio, Gent, Bruxelles, e le tedesche da Monaco a Heidelberg e Tubingen.

Il Centro studi di Leiden parte dal principio che le classifiche fanno ormai parte della vita accademica, hanno cambiato il paesaggio universitario del mondo intero e hanno rinforzato la cultura della valutazione. In un ragionamento più generale sulle classifiche internazionali, il centro di Leiden distingue la reputazione di un istituto dalla sua performance attuale: viene data importanza a cosa è stato prodotto nel passato, a partire dai premi Nobel tra ex studenti e docenti, in relazione a ciò che è in grado di esprimere oggi, con le trasformazioni, l'internazionalità, la tecnologia. Gli studiosi di Leiden sono arrivati a una conclusione molto importante: «Il gruppo delle università più prestigiose in Europa non superano quota 200». Mettono in evidenza che le migliori università sono interdisciplinari e puntano decisamente sulla ricerca. «Hanno attirato da tempo sulla base della loro reputazione i migliori studenti e i migliori ricercatori», confermano dal Centro studi.



www.cwts.nl/scripts/index.pl

Il sito internet del Centre for Science and Technology Studies-Leiden

Fondi dimezzati, più difficile il rientro dei cervelli



EDILIZIA, SVILUPPO, DIRITTO ALLO STUDIO

Edilizia universitaria	284.501	278.887	154.937	158.223	153.773	154.430	90.000
Piani triennali di sviluppo	77.468	126.532	123.293	121.908	121.724	122.558	122.000
Diritto allo studio	103.291	129.114	125.809	124.423	144.208	147.092	177.000
Totale	6.249.577	6.692.765	6.593.189	6.629.645	6.964.705	7.407.980	7.309.500

Concorsi bloccati e stipendi sempre da fame

ROMA - Se uno di prestigio come Carlo Bernardini, che alla Fisica ha dedicato la vita, membro del Comitato ministeriale di scienziati, usa toni accorati per dire che la ricerca è al capolinea, vuol dire che l'Italia non ha più tempo da perdere. «I finanziamenti sono così modesti - sostiene - che la situazione è di estrema gravità. Considerato lo stato dell'economia non mi sento di rimproverare nessuno in particolare, ma le conseguenze sono allarmanti. Se non si interviene il Paese rischia di morire e di uscire dalla lista dei Paesi sviluppati. La mancanza di risorse, infatti, provoca danni irreparabili, tanto più che i nostri laureati sono buoni. All'estero li prendono a scatola chiusa, mentre noi, comportandoci così, non riusciamo a tenerli a casa». In Italia negli ultimi venticinque anni è cambiato poco, ma a Silicon valley, negli Usa, ci sono già state tre rivoluzioni tecnologiche. Soldi, ricerca libera e trasparenza, la ricetta. Il

dato più sconcertante è che i protagonisti di tante ricerche in biogenetica e nanotecnologie molecolari sono spesso italiani, giovani che abbiamo formato nelle nostre aule spendendo cifre da capogiro.

I ricercatori prima li facciamo partire, poi, quando tornano, non abbiamo le risorse per utilizzarli. Dietro questo ostracismo insensato c'è la cronica mancanza di soldi. Non è detto che i ricercatori espatriati e tornati siano i migliori. Molti rimasti in Italia hanno titoli altrettanto brillanti. Sia di fatto che i "cervelli" che abbiamo richiamato, spendendo 3 milioni di euro nel 2006, vagano alla ricerca di una università o di un ente di ricerca che li prenda e li faccia lavorare. Se non accade qualche cosa, in fretta, molti faranno di nuovo la valigia. Anche perché i fondi del 2007 sono stati tagliati della metà: da tre milioni di euro siamo passati a un milione e mezzo, di tanto è sceso il finanziamento per le chiamate dirette degli scienziati emigrati. «E per fortuna che il Consiglio universitario nazionale stavolta non ha dato un'interpretazione restrittiva della legge», spiega Carlo Galli, 43 anni, dal '93 al '98 in Germania, del

Coordinamento "cervelli rientrati" - Resta il problema del collocamento. Non è chiaro che cosa accadrà a chi ha qualche contratto in scadenza o non ha nulla. Se a tanta emigrazione massiccia almeno corrispondesse l'arrivo di stranieri ci sarebbe una sana circolazione di "cervelli". Il Coordinamento degli scienziati è convinto che occorra una «politi-

ca ad ampio raggio» per impedire la «fuga».

Se chi è rientrato ha molti problemi, non va tanto meglio ai ricercatori che l'Italia non l'hanno mai lasciata. I concorsi sono fermi, la meritocrazia esiste solo a chiacchiere e gli stipendi sono da fame. «Da noi cominciano con 800 euro durante il dottorato - sottolinea ancora Bernardini - e prima di arrivare a 1.500 euro ci mettono sei-sette anni. All'estero, invece, guadagnano subito tre-quattro volte di più». Ma i concorsi sono bloccati. Con una mozione contro i mancati bandi è sceso in campo il Cun presieduto da Andrea Lenzi: «La mancata applicazione della legge Moratti ha determinato un vuoto legislativo e tale situazione provoca frustrazione nel mondo acca-

demico per l'assenza di prospettive per i meritevoli, con il paradosso che l'unica possibilità di essere reclutati come associati o come ordinari è al momento subordinata all'aver svolto attività di docenza e di ricerca all'estero, e usufruire della normativa del rientro dei cervelli e delle chiamate dirette». Non c'è traccia di nuovi bandi e il Cun chiede che si riprenda la consueta cadenza concorsuale.

«Ma quali assunzioni - hanno detto l'altro giorno i rettori - nelle condizioni in cui versano le casse degli atenei sarà estremamente difficile trovare risorse per reclutare le decine di migliaia di aspiranti ricercatori. Al massimo potremo prenderne cinquecento». L'assemblea generale dei rettori non ha esitato a parlare di situazione «drammatica» denunciando la mancanza di un miliardo e mezzo di euro dai bilanci degli atenei: «Non garantiamo - ha poi aggiunto la Conferenza dei rettori - il pagamento degli aumenti stipendiali». Al grido d'allarme delle università si è aggiunto quello del Cnr. Fabio Pistella, il presidente, ha fatto i conti di quello che mancherà dal suo bilancio: «52 milioni di euro», il totale dei tagli apportati all'istituto di ricerca. «Occorre sbloccare i fondi», ha poi aggiunto Pistella.

Come farà Prodi a mantenere la sua promessa è un mistero. Tre giorni fa a Tokyo il premier ha detto che bisogna «aumentare gli stipendi ai ricercatori». «Obiettivamente guadagnano così poco... - ha poi ammesso - Per evitare la fuga dei cervelli non basta davvero qualche incentivo ai premi Nobel». E proprio da un Nobel prestigioso come Rita Levi Montalcini arriva un richiamo: «Università e ricerca sono il futuro del Paese, è necessario avere accesso alle risorse disposte dalla Finanziaria e subito dopo attivarsi per avere nuove risorse in modo da attenuare gli effetti dei tagli».

A. Ser.

PISTELLA



Si sblocchino i fondi, al Cnr mancano 52 milioni di euro per i tagli

MONTALCINI



Università e ricerca sono il futuro del Paese occorre cercare altre risorse

DOMANDE & RISPOSTE

QUANTE VOLTE IN UN ANNO USCIRANNO I BANDI DI CONCORSO?



I bandi di concorso sono raggruppati in due sessioni annuali. I bandi della prima sessione sono emanati dai rettori delle università entro il 31 maggio e la scadenza dei termini è fissata per il 31 luglio successivo. Quelli della seconda sessione, invece, sono emanati entro il 30 novembre e la scadenza è fissata per il 31 gennaio successivo.

Per ciascun macro-settore il bando di concorso indica il numero di posti messi a concorso e prevede una distinta procedura valutativa. Per ciascun posto messo a concorso possono essere indicati uno o due settori scientifico-disciplinari facenti parte del macro-settore.

È la quarta lingua più studiata nelle università americane La rivincita dell'italiano è boom di corsi negli Usa

dal nostro corrispondente
MARIO CALABRESI

NEW YORK
«**Q**UANDO il professore fece l'appello, il primo giorno, tutti si voltarono a guardarmi: il mio cognome era l'unico che non finisse con una vocale». Università della Pennsylvania, anno 1956, Daniel Berger, ebreo newyorkese, è l'unico studente del corso di italiano a non essere figlio di emigranti.

GLI americani fanno studiare ai loro figli il francese, la lingua dei viaggi, della gastronomia raffinata e della cultura, l'italiano è identificato con il dialetto che parlano i muratori, i giardinieri e i camerieri dei ristoranti. Mezzo secolo dopo la nostra lingua si è presa la rivincita, in crescita costante da dieci anni, ora è la quarta più studiata nelle università americane e oltre 60mila ragazzi nel 2006 hanno scelto di seguire un corso di lingua e cultura italiana. «È un momento magico, ci sono cattedre ovunque negli Stati Uniti perfino in Alaska e alle Hawaii, ne sono appena state aperte due a Puerto Rico». Massimo Ciavolella, che guida il dipartimento di italiano all'Università della California a Los Angeles, ha studiato l'evoluzione del fenomeno: «Vedo tre ragioni per questo boom: è sparita l'idea dell'italiano come emigrante, oggi la nostra lingua si è liberata da quell'immaginario ed esprime un'idea di cultura e di stile. Il successo dei prodotti italiani è servito da traino, penso alla moda e al cibo. L'Italia ha cambiato il modo di vestire e di mangiare degli americani e questo li ha conquistati. Infine è rinata la moda del Grand Tour: Più di 80 università americane hanno

una sede a Firenze. Per un giovane studente oggi il viaggio in Italia rappresenta una tappa fondamentale di formazione».

La summer school di Columbia University a Venezia, in cui si studiano lingua, architettura e storia dell'arte, non ha più posti disponibili, come ci racconta Francesco Benelli, che nell'ateneo di Manhattan tiene il corso di architettura ri-

nascimentale: «È nata da tre anni ma ha un successo clamoroso, i ragazzi vogliono scoprire l'Italia e questo è estremamente positivo, ma contemporaneamente va segnalata una crisi degli studi specialistici: a New York c'era una tradizione incredibile di studi sul barocco e il rinascimento, ora sono in forte declino». Il suo collega Nelson Moe, che al Barnard College supervisiona i programmi di chi per un periodo viene in Italia, conferma:

«Prima l'italianistica

era lo studio approfondito della *Divina Commedia*, naturale che fosse per pochi, oggi c'è un approccio interdisciplinare che ha conquistato molti studenti: arte, letteratura, cinema, musica e anche la cultura del cibo procedono insieme. L'italiano è vissuto come una lingua polisensoriale capace di aprire le porte al "bello"». Moe non si spaventa, è convinto che il successo figlio anche del boom dei ri-

storanti, degli stilisti, dei libri di cucina e dei viaggi sia un utile primo passo: «La sfida è conquistare questi studenti per poi portarli a corsi più avanzati».

Negli anni '60, secondo le statistiche della Modern Language Association, 11mila ragazzi studiavano italiano, nel 1970 erano saliti a 34mila, nel 1998 si supera la soglia dei 40mila iscritti, nel 2004 dei 50mila e lo scorso anno dei 60mila. Tra il '98 e il 2002, c'è un balzo del 30%, straordinario se comparato alle altre lingue europee, che negli ultimi cinque anni si è consolidato. Ancora nel '70 il francese la fa da padrone, con 360mila iscritti, poi comincia

un declino che oggi ne fa ancora la seconda lingua studiata dietro lo spagnolo (746.000 iscritti) ma a quota 200mila. Al terzo posto c'è il tedesco, che a partire dagli anni '70 venne identificato come la lingua europea degli affari, ma che oggi ha per-

so questa caratteristica di idioma indispensabile per il business, lasciando il posto al cinese, che cresce insieme all'arabo.

«Storicamente — spiega Ciavolella, citando la ricerca pensata con Dino De Poli e la Fondazione Cassamarca di Treviso — le cattedre di italiano erano state aperte soltanto in quelle aree degli Stati Uniti e del Canada dove c'erano i figli degli emigranti, come necessità per lo studio degli italo-americani, oggi non è più così, anche se la maggiore concentrazione resta sulla costa Est». In crescita anche il numero degli iscritti ai master e ai dottorati, si

è passati da 925 del '98 a 1100 oggi, ma siamo sotto la soglia dei 1200 iscritti sopra la quale un programma entra nella classifica federale e ha diritto ad avere finanziamenti e borse di studio.

Oggi non siamo più emigranti, Renzo Piano sta per inaugurare il grattacielo progettato come sede del *New York Times*, Bulgari lancia la sua sfida a Tiffany con un negozio grande uguale che occupa l'angolo opposto della Quinta strada, un italoamericano come Rudolph Giuliani corre per la presidenza e il vino italiano è al primo posto tra quelli importa-

Le folli spese del povero Cnr

Piange miseria e vorrebbe una fetta del tesoretto
Ma investe 500 mila euro nel museo dell'orologio

CAMBI AL VERTICE
Il presidente Pistella all'autorità per l'Energia
Ma piazzare il vice è arduo

BILANCI PAZZI
Tre documenti ufficiali in 9 mesi sui risultati:
le cifre sono sempre diverse

Inchiesta

MARCO SODANO e RAPHAEL ZANOTTI
TORINO

La ricerca di Stato in bolletta

Bontà loro, anche i vertici del Cnr hanno scoperto che i fondi disponibili per la ricerca di Stato bastano giusto per affitti, stipendi e bollette. Così s'è arrivati a discutere di sottogoverno più che di alta ricerca. Il presidente del Cnr **Fabio Pistella** pensa al tesoretto: «Spero - ha spiegato all'inizio della scorsa settimana - che la stagione dei congressi della maggioranza sia proficua e che, riguardo la ripartizione del tesoretto, porti buone notizie».

Al Cnr raccontano che sono i sintomi di un addio annunciato. Che magari si concretizzerà proprio appena chiusa la «stagione dei congressi»: sarebbe pronto un accordo per sostituire Pistella offrendogli in cambio un incarico all'Autorità

per l'Energia e il gas. Bisogna però trovare spazio per il suo vice Roberto De Mattei, di professione storico e nel tempo libero animatore del Centro Lepanto, cenacolo di ispirazione cattolica integralista. L'ha voluto accanto a Pistella Gianfranco Fini, che lo reclutò come consigliere di politica estera quand'era alla Farnesina.

«Dateci 70 milioni»

Venerdì Pistella ha fatto la seconda mossa: ha chiesto al ministero della Ricerca 70 milioni, accodandosi alle proteste dei Rettori contro il ministro dell'Università e della ricerca Fabio Mussi. Meglio tardi che mai: Pistella è al Cnr da tre anni, il rubinetto dei finanziamenti è in secca almeno da altrettanto e il braccino corto del ministero è ormai un fatto acclarato: tra il 1998 e il 2006 il fondo ordinario ha perso 86 milioni. La novità è che il vertice del Cnr non sente più la necessità di tener buono Mussi. Come accadde in autunno con la Finanziaria, quando l'ultima sforbiciata ha ridotto i fondi a 509 milioni nel disinteresse generale.

Pistella, però, taglia corto su come il consiglio d'amministrazione (che lui presiede) ha suddiviso i sacrifici: 27 milioni di taglio? 23 pesano sulla ricerca. È lo stesso consiglio, d'altronde, che ha deliberato un aumento delle spese per convenzioni e consorzi del 63,15%: da 7 milioni 600 mila euro nel 2006 a 12 milioni 400 mila nel 2007. Meglio glissare.

Per chiedere 70 milioni al ministro - forse - sarà necessario spiegare anche nel dettaglio la ragione di con-

tributi come i 500 mila euro spesi per acquistare il Museo degli orologi a muro di San Marco dei Cavoti, in provincia di Benevento, con tanto di finanziamento decennale (un milione) per poi mantenerlo. O quelle che hanno indotto il cda a destinare nel bilancio di previsione 2007 la bella cifra di 120mila euro a Geophysica-Geie, ente che figura in liquidazione dallo scorso 18 gennaio. Bisognerà ragionare sulle priorità della ricerca italiana, tanto per chiarire se davvero lo studio del «lessico intellettuale» europeo ed italiano meritino la dignità - e le necessità di bilancio - di istituti di ricerca.

Il balletto delle cifre

Potrebbe addirittura essere necessario mettere una volta per tutte nero su bianco i risultati raggiunti. Da settembre a oggi il Cnr ha prodotto tre documenti sull'argomento senza riuscire nell'impresa. Basta mettere

accanto il Rendiconto 2005, il Piano triennale 2006-2008 e una nota di risposta alla rivista *Le Scienze* che ave-

va pubblicato un servizio sul calo della produzione scientifica, per accorgersi che i numeri non combaciano mai.

In tanta confusione, una certezza resta inossidabile: se si tratta di burocrazia, tagliare è vietato. Le spese per gli istituti sono state ridotte da 75 a 52 milioni, ma in bilancio è rimasto ben saldo l'accantonamento di 5 milioni e 850 mila euro per la nomina dei nuovi direttori, e poco importa se il governo ha bloccato le nomine per decreto. Fermi anche un milione e 300 mila euro destinati ai capiprogetto, figura che aggiunge l'ennesimo gradino alla già burocratica gerarchia del Cnr. A dispetto dei meriti «manageriali» sbandierati spesso e volentieri dai vertici, la nuova organizzazione costa - con questi chiari di luna - oltre 14 milioni di euro all'anno. Basta, per esempio, trasformare i direttori di istituto da professori universitari in manager con contratto privatistico per quintuplicare i costi di indennità.

Privato dimezzato

Pistella insiste sulla partecipazione privata: «Servono partenariati, programmi concordati e risorse concordate tra pubblico e privato - dice -. In questo quadro il Cnr ha superato le aspettative. I 500 milioni del ministero siamo riusciti a metterli a frutto recuperando altrettanto da varie altre fonti, da privati e con privati, anche partecipando a fondi europei».

A leggere i documenti, si scopre che la raccolta privata (273 milioni) vanto del presidente altro non è che l'ennesima marcia indietro. Decide tutto Roma e gli istituti, presenti sul territorio e più adatti a raccogliere denaro da imprese e amministrazioni pubbliche, non hanno peso. Sarà un caso? La previsione iniziale 2006 parlava di oltre 42 milioni di euro raccolti tra Regioni ed enti locali. Nella previsione iniziale 2007 sono diventati 15, meno della metà.

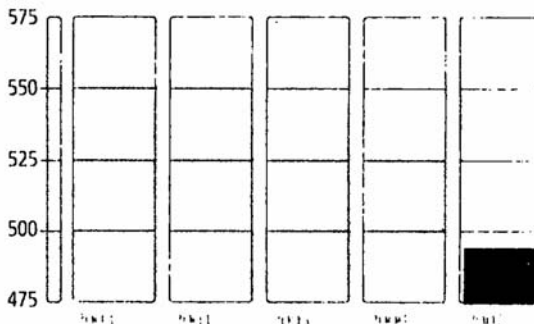
A secco: le casse della ricerca



FONDI ASSEGNATI AL CNR IN TERMINI REALI

(milioni di euro)

I valori sono al netto degli Enti accorpati



LA RIDUZIONE DELLE RISORSE (Risorse ordinarie 2005-2007)

- ▲ Tagli a spese nel 2005 3,2
- ▲ Tagli a spese nel 2006 2,7
- ▲ Riduzione contributo ordinario 2006 rispetto al 2005 7,5
- ▲ Riduzione contributo ordinario 2007 rispetto al 2005 8,9

TOTALE CUMULATIVO DELLE RIDUZIONI

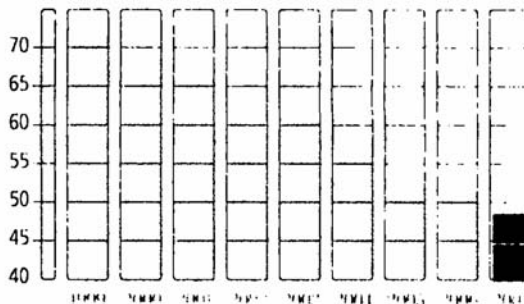
52,5

Valori in milioni di euro. I dati 2005 fanno riferimento al bilancio consuntivo 2005. I dati 2006 fanno riferimento al bilancio di previsione 2007

I FONDI DIVISI PER DIPENDENTE

(migliaia di euro pro-capite)

I valori sono al netto degli Enti accorpati



Partners - LA STAMPA